

**LA GUERRA DI MOSCA.**

Un giorno di furiosi attacchi alla capitale dei ribelli  
Colpiti soprattutto i civili, donne e bambini tra i morti



Soldati e civili fuggono sotto i bombardamenti

Telerin/Ansa Reuter

# A Groznoj il massacro di Natale

## Raid a tappeto: cento vittime, uccisa reporter Usa

È l'ora della strage, forse anche quella della capitolazione di Groznoj. Dalle 5 del mattino dell'altra notte i russi non hanno mai smesso di bombardare la città. Sono morti vecchi bambini, donne straziate da bombe e missili sganciati senza un attimo di tregua. Uccisa anche una fotoreporter americana, Cynthia Ellbaum. Aiutava alcune donne a cercare un'amica sotto le macerie. E ieri nuovi attacchi aerei avrebbero causato altre decine di vittime.

È stata sorpresa da aerei che hanno aperto il fuoco. Nessuna di quelle intorno a lei si è salvata. In tutto 15 persone fatte a pezzi. Ma secondo Egorov, il governatore in pectore della Cecenia «liberata», è colpa di Dudaev se è morta la giornalista e se sono morti quelle donne e quei vecchi. Il presidente ceceno avrebbe dovuto avvertirli che le bombe quando cadono possono anche ammazzare.

pubbliche del Caucaso. Ciò significa - Graciov avrebbe detto a Eltsin - che l'assalto alla città potrà esserci solo verso il 15 gennaio quando saranno stati sradicati tutti i gruppi di combattenti quando sarà stata bene bombardata la città e quando sarà completato il rinforzo delle truppe con marines (già arrivati) e le truppe dell'oriente. Se tutto ciò fosse vero quella di ieri sarebbe solo un assaggio di strage perché appare evidente che Mosca farà di tutto per battere i guerriglieri senza mettere piede in città non essendo sicura dell'esito dello scontro corpo a corpo con i ceceni. Ma sarebbe anche spaventoso perché sarebbe la prova che il Cremlino fa la guerra alle uniche persone non armate in Cecenia: le donne, i vecchi e i bambini.

re la sua fine ma ha lanciato un appello a tutta la gente del Caucaso - sono quelle più pericolose in una delle zone più accese del pianeta dove si sono appena spenti i conflitti fra ungheresi e osseti e covano sotto la cenere quelli fra georgiani e abkhazi e fra armeni e azeri. E Dudaev non può non saperlo. Anzi sono le armi che il leader ceceno usa insieme ai kalashnikov e le bombe a mano. Quanto faccia impressione a Eltsin si vedrà nelle prossime ore. In serata ha annunciato che presto invierà un messaggio ai russi per spiegare la situazione e per indicare una soluzione politica. Nello stesso annuncio si rivolgeva a Duma e Senato per invitarli a soprassedere alla seduta che avevano previsto per domani e alla quale avrebbe dovuto presiedere per legge. «Una seduta del genere sarebbe incostituzionale», ha detto. I russi sono molto curiosi di sapere cosa ha immaginato stavolta il presidente visto che la maggioranza di essi (59% secondo un sondaggio di Izvestija) è contraria alla guerra. E dovrà provare ad essere molto convincente poiché mai come in questo momento la sua popolarità è ai minimi termini.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**MADDALENA TULANTI**

■ MOSCA Sessanta bombe nel giro di un'ora pari a 100 morti e 250 feriti. L'avevano fatto a Eltsin questo calcolo? Di quei cento morti 17 erano bambini. Gliel'avevano detto? Ne quelle donne con la testa mozzata né quei vecchi spazzati via dalle esplosioni erano armati. E non le dicono i ceceni, lo dice un russo un deputato Kovaliev presidente della commissione dei diritti umani alla Duma - le cui invocazioni al cessate il fuoco nessuno a Mosca ha voluto ascoltare. La strage l'aveva annunciata l'altro giorno Eltsin in persona con l'ordine al popolo ceceno di arrendersi. E stavolta l'armata non ha perso tempo. Dalle 5 del mattino dell'altra notte elicotteri e aerei hanno sganciato sulla città tonnellate di esplosivo hanno colpito il parlamento la grande raffineria di petrolio del

paese. L'albergo di fronte al palazzo presidenziale e soprattutto case case case. È stata la giornata del pianto del dolore e delle grida. Quelle dei bambini terrorizzati dei vivi che cercavano i morti dei guerriglieri che non avevano nemici contro i quali combattere. «Eravamo pronti ad affrontare uomini in carne ed ossa non missili e bombe», racconta alla Reuter uno di loro - Stanno usando mezzi come se stessi facendo guerra all'America e noi abbiamo solo kalashnikov.

In uno dei bombardamenti è stata uccisa anche una giornalista la fotoreporter americana Cynthia Ellbaum giunta a Groznoj da Mosca solo da un paio di giorni. La giovane aiutava alcune donne cecene a cercare una loro amica rimasta sotto le macerie di una casa nel quartiere di Microrajon quando

**Terra bruciata**

Il palazzo presidenziale dove è asserragliato Dudaev e i suoi non è stato toccato. È la tattica di Graciov il ministro della Difesa di Eltsin fare terra bruciata attorno al capo ceceno e poi prenderlo. Chissà se vivo o morto. Graciov dovrebbe essere soddisfatto dell'operazione ma secondo il giornale moscovita «Mk» non lo è affatto. Il suo superiore il presidente russo lo avrebbe rimproverato per la lentezza della pulizia e lui per giustificarsi ha detto finalmente la verità che finora i dirigenti russi non avevano voluto ascoltare. E che cioè Dudaev ha l'appoggio di tutto il popolo, che i guerriglieri sono abituati alla lotta e conoscono perfettamente il terreno che già è e è bisognosi aspettarsi ancora una fiera resistenza e che infine l'incendio è divampato anche nelle altre re-

**Meglio morto che schiavo**

E Dudaev? Il presidente ceceno è ancora nel suo bunker nel palazzo presidenziale ma il suo destino non lo conosce né lui, e nemmeno i russi. Loro lo hanno condannato il reato «atto illegale contro lo Stato» ma è difficile che egli accetti di farsi trascinare in una prigione russa. Lei alla tv cecena ha fatto intravedere cosa immagina sulla sua strada. Meglio morti che ridotti in schiavitù. Ma siccome c'è un militare non si è limitato a disegnare

Parla Yavlinskij

## «Stavolta Eltsin rischia il posto»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA È andato in Cecenia si è offerto ostaggio ha portato via alcuni prigionieri poi è passato all'uso dei mezzi formali della lotta politica. Quello dei progetti di legge. Grigorij Yavlinskij insieme a Gardar è l'esponente politico che in Russia maggiormente si sta battendo per far cessare il fuoco in Cecenia e per far tornare ai colloqui i contendenti. Ma appare sempre più isolato. L'altro giorno ha subito una dura sconfitta alla Duma che non ha voluto nemmeno prendere in considerazione il suo disegno di legge sulla cessazione del conflitto solo 18 deputati su 270 lo hanno appoggiato. Yavlinskij considera ormai complici di Eltsin il Parlamento russo e ne è molto demoralizzato. Il suo gruppo parlamentare Jabloto (Vela vicino a «Scelta della Russia» di Gardar) è stato fortemente contrario all'uso della forza fin da quando - il 26 novembre scorso - sconfisse da Dudaev le forze dell'opposizione filo-russa. Appareva chiaro che Mosca si avviava allo scontro aperto. Il deputato riformista è in questo momento l'uomo più popolare del Paese. È il primo in un sondaggio recente realizzato dal fondo per l'opinione pubblica lasciando dietro di sé molto lontano il presidente della Russia. Ma in sondaggi contano poco nei dintorni di Mosca.



Grigorij Javlinskij

Signor Yavlinskij parliamo subito del suo piano di ricomposizione del conflitto in Cecenia. Anche se forse più che di conflitto si deve parlare di guerra... Lei ha ragione. In Cecenia c'è una guerra vera e propria. E ha scatenato il potere esecutivo che invece di promuovere quei colloqui necessari su tutti i problemi sorti dopo la dichiarazione d'indipendenza da parte dei dirigenti ceceni nel 1991 ha preferito risolvere la questione inviando i carri armati. Il nostro disegno di legge per superare il conflitto armato nella repubblica cecena è molto semplice. Esso presuppone tappe durante le quali si decide in primo luogo di cessare le ostilità, separare i contendenti e scambiare i prigionieri poi di organizzare le trattative tra rappresentanti plenipotenziari dell'assemblea federale e quelli della parte cecena durante i quali colloqui le parti dovrebbero trovare un accordo sulle questioni chiave del conflitto da presentare all'approvazione del Parlamento. Infine, a seconda dei risultati di formare una delegazione di governo per continuare i colloqui sulle questioni economiche e di sicurezza e di ripristino della le-

gialità per ritornare alla normalità insomma. Purtroppo come lei sa la Duma si è rifiutata di discutere il nostro progetto. Facendo così il Parlamento russo si è sottratto alla ricerca di uno sbocco e la sua maggioranza ipocrita e cosciente mente inetta ha condiviso con il presidente Eltsin e con il regime di Dudaev la responsabilità per le conseguenze della tragedia per la morte dei soldati russi e dei civili.

Lei crede che esista ancora una soluzione politica e pacifica della crisi? Lei spera in un futuro a morire. Noi non intendiamo cedere e faremo di tutto per fermare lo spargimento di sangue e per scongiurare una micidiale guerra caucasica.

Quale che sia la soluzione del problema ceceno, lei ritiene che il prestigio di Eltsin ne risulta accresciuto o diminuito?

La crisi cecena ha già arrecato al prestigio di Eltsin un danno irreparabile. L'ultimo sondaggio ha mostrato che solo il 22 dei moscoviti ha appoggiato l'invio delle truppe in Cecenia. Categorieamente contrari risultano il

58. Qualunque sia l'esito della guerra la morte di centinaia o forse di migliaia di persone rimarrà per molti anni una ferita sanguinante della società russa.

Lei è stato a Groznoj per liberare i prigionieri russi che impressione ne ha ricavato? Lei ritiene, come il governo russo, che operano laggiù formazioni illegali di banditi, oppure è in corso una guerra di indipendenza?

La situazione è molto complessa. Indubbiamente la esistono anche formazioni illegali del regime di Dudaev e semplicemente gruppi armati di banditi. Quello che hanno combinato questi banditi era già stato descritto dai giornali ed era noto ai poteri federali. Ma invece di operare alla radice separando i banditi dalla gente per bene le autorità hanno sostenuto alcuni gruppi contro altri nasce così l'appoggio di Mosca ad Arturkhanov. La speranza era che l'opposizione anti-Dudaev avrebbe saputo abbattere il regime con le armi permettendo alla Russia di rimanere fuori dal conflitto interno. Il piano però non è riuscito e i dirigenti russi si sono trovati soli di fronte a Dudaev e hanno scelto le armi. Solo che l'invasione armata ha già provocato la resistenza popolare e non solo nella stessa Cecenia ma anche in Inghilterra e in Daghestan. E di questo il Cremlino non vuole rendersi conto.

Ma Tul

Crisi al vertice dell'esercito russo. Il ministro della Difesa sostituisce cinque generali dissidenti

# Ma l'Armata s'ammutina contro il Cremlino

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA Sono demoralizzati nervosi bevono come pazzi sparano a qualunque cosa si muova e soprattutto si dimettono. L'esercito russo in Cecenia è a pezzi. Dopo la rivolta del generale Ivan Babichev che si era rifiutato di marciare contro Groznoj c'è stata ieri la defezione del vice capo delle truppe terrestri generale colonnello Eduard Vorobiov. Il numero due dell'esercito russo. Non voglio macchiare il mio onore di soldato - ha detto lasciando il comando - Persona molto stimata a Mosca ritenuto il più dignitoso il più onesto dei sergenti dello Stato. E non è finita. Per lo stesso motivo cioè per non sparare sui ceceni Graciov sarebbe stato abbandonato dal suo stesso braccio destro il generale colonnello Georgij Kondratiev mentre egli stesso avrebbe allontanato tre comandanti del distretto del Caucaso Aleksej Vitukhin Vladimir Potapov e Vladimir Cilindin. In

serata l'ultima defezione quella del capo del centro analitico presso il presidente Vladimir Smirnov. Siamo alla «decomposizione» come si è espresso Smirnov criticando aspramente la guerra in Cecenia organizzata da avventurieri militari che stanno nelle strutture di Stato. Il ministro della difesa e il governo ci hanno messo tutto il pomeriggio per confermare le dimissioni di Vorobiov e non hanno ancora confermato l'allontanamento dei comandanti del Caucaso. Ma è evidente che si apre un baratro ormai nella conduzione dell'affare Cecenia che può avere conseguenze non a Groznoj ma a Mosca. Mai Eltsin avrebbe pensato che sarebbe stato più semplice ottenere l'accordo della Duma e del Senato sulla guerra ai ceceni che quello dell'esercito. E in definitiva è successo proprio così i deputati e i senatori dopo un po' di stonate si sono lavati le mani e gli hanno dato

praticamente carta bianca mentre i militari si sono ammutinati. Graciov sempre secondo la Fass e la Ria che avrebbero dato le notizie dell'allontanamento dei comandanti del Caucaso avrebbe a questo punto preso tutta nelle sue mani la conduzione dell'operazione. Il ministro della Difesa è stato aspramente rimproverato da Eltsin per come stanno andando le cose a Groznoj. E in verità ha i suoi motivi. Graciov il 26 novembre scorso quando fallì clamorosamente l'assalto dell'opposizione filo-russa alla capitale si espone troppo sostenendo pubblicamente che quelli di Arturkhanov erano stati battuti perché non erano all'altezza ma che a lui sarebbero bastate due reggimenti - massimo 3 mila uomini - e due ore per porre fine all'esperienza di Dudaev. Poiché finora non gli sono stati sufficienti né 40 mila soldati e nemmeno due settimane di guerra. Eltsin si è un po' arrabbiato Graciov si è giustificato dicendo la verità che cioè aveva fatto male i suoi calcoli dato

che i ceceni sono forti guerrieri e soprattutto sono tutti uniti. E ha aggiunto anche un giudizio sul suo esercito. Fa acqua da tutte le parti solo le retrovie funzionano che non è proprio un bel complimento per un armata in guerra. Il ministro per non si è demoralizzato intanto ha promesso ai soldati che sono nella niva cecena un aumento di salario il 25 in più. E poi ha deciso di inviare a Groznoj oltre a reparti specializzati come i marines e quelli dell'estremo oriente anche gli ufficiali che nel '91 furono costretti a lasciare la Cecenia perché Dudaev non aveva più bisogno di loro. Punta cioè alla loro sete di vendetta della guerra e guerra. Un'altra accusa alla gestione di Graciov nasce nello stesso ministero della Difesa i comandanti aggredirebbero alla giornata senza un piano preciso una volta bombardano a tappeto un'altra puntano su obiettivi precisi. Una sorta di armata brancaleone mandata allo sbaraglio e per di più col complesso di colpa

Ma Graciov reagisce portando al capo supremo Eltsin un piano dettagliato che prevede la cattura dei banditi ceceni e la riconquista del paese entro il 15 gennaio. Non sono elencate il numero delle stragi come quelle di ieri.

La rivolta è in atto anche in altri settori della sicurezza. È andato via perché non voleva mandare i suoi uomini in Cecenia il colonnello Dmitrij Medvedev capo della sezione lotta alla criminalità mafiosa del ministero dell'interno. Con lui hanno abbandonato il posto altri cinque suoi collaboratori Medvedev e i suoi erano stati premiati dall'Fbi per i loro successi nel lavoro contro la criminalità. Ma la Cecenia non viene ritenuta un covone di banditi da sradicare da questi specialisti nonostante ne siano convinti tutti gli uomini del governo Eltsin. Convinti proprio forse non ma sicuramente ormai talmente legati l'uno all'altro da una decisione di sangue che difficilmente si potrà dividerli.

Ma Tul

Ridotte le tasse sulla vodka

# Per combattere la crescita delle distillerie clandestine Veto sui controlli anti-Aids

■ MOSCA Il governo russo ha ridotto del 5 per cento le imposte di fabbricazione sulla vodka e sugli altri superalcolici portandole rispettivamente all'80 e al 75 per cento. La decisione riferisce l'agenzia Inter-Tass. Permetterà maggior entrate al governo dato il previsto aumento della produzione (anche per l'atteso calo della fabbricazione clandestina) e maggiori profitti ai produttori. Nel 1995 la produzione di vodka dovrebbe toccare i 16 milioni di ettolitri con un aumento di 6 milioni rispetto al 1994. Mezzo litro di vodka costa attualmente meno di 30.000 lire un prezzo che rende il popolare liquore il genere voluttuario più a buon mercato per un russo.

Stop all'ipotesi di una nuova cortina di ferro contro i malati o presunti tali di Aids e l'altra decisione di carattere sociale assunta ieri dal presidente russo Boris Eltsin che ha respinto la proposta di legge presentata dai deputati della Duma sul problema dell'Aids che prevedeva fra l'altro test obbligatori per gli stranieri residenti e in visita in Russia. Ad annunciare lo Svelina Umetskaia della Commissione sanità della Duma. Secondo la Umetskaia Eltsin ha presenziato ai deputati una serie di emendamenti alla legge in particolare sui test obbligatori che dovranno ora venire discussi per giungere alla stesura di un nuovo testo che spiega ancora la deputata dovrà tener conto delle indicazioni del Presidente. La proposta della Duma aveva suscitato molte polemiche nella capitale russa. Gli esperti avevano giudicato l'idea dei test obbligatori priva di senso dal punto di vista della profilassi e una violazione dei diritti umani.